

FARE L'ITALIA: STORIA DI UNA FAMIGLIA

«Amor di patria», come scrive Marco Sassano, autore del saggio da poco uscito in libreria per l'editore Brioschi, riferito alla storia di quattro generazioni della sua famiglia «che ha contribuito a fare l'Italia». Si inizia con il trisavolo Tobia Arienti che nasce nel 1805 e aderisce alla Carboneria a 16 anni facendosi rivoluzionario; si continua con il figlio Francesco Grandi, che partecipa alla Spedizione dei Mille e sarà garibaldino per tutta la vita; si prosegue con Fidia Sassano (il padre dell'autore), che ha combattuto «contro quella fatale malattia che è il fascismo»; si finisce con il figlio Marco, che da giornalista dell'«Avanti» passa a il «Giorno» e sarà con il bergamasco Marco Nozza fra i «pistaroli» che smascherano la strategia della tensione dietro la bomba di piazza Fontana. Il libro, scritto attingendo da diari e lettere dell'archivio familiare, è un'appassionante epopea che abbraccia due secoli della storia d'Italia ma, è inutile nascondere, mostra anche delle lacune, specie nelle pagine riguardanti il Risorgimento, dove il ruolo del volontarismo bergamasco è del tutto ignorato. Leggiamo, ad esempio, la conquista di Palermo



La copertina del libro

nel 1860: «Una barricata sbarrava ancora il cammino verso la Porta, con Francesco Carbone e con dei volontari siciliani vi salimmo sopra con il tricolore dispiegato». In realtà è stato Francesco Nullo che, spronando il suo cavallo, parte per primo all'assalto di Porta Termini. «A voi Nullo – gridò Garibaldi al suo aiutante di campo – date l'esempio del nuovo assalto, bisogna vincere ad ogni costo!». Meno male che qualche giorno prima, a Calatafimi, l'autore accenna al trombettiere dei Mille, Giuseppe Tironi, senza dire però che è bergamasco. «Sentimmo una tromba che suonava la ritirata – scrive – e capimmo subito che non era la nostra, quella del nostro Giuseppe Tironi, bensì quella borbonica. Era quasi incredibile perché stavamo quasi per essere sconfitti». Le nostre precisazioni non sono gretto provincialismo. Purtroppo, come sottolinea Adriano Prosperi in un suo bel saggio, si moltiplicano i segnali d'allarme sulla perdita di memoria collettiva e di ignoranza della nostra storia. Oggi c'è un passato che sembra dimenticato o mistificato ed è giusto rettificarne alcune interpretazioni.

Giuseppe Dossi

